



Università degli Studi di Pavia  
*Facoltà di Musicologia*

con il contributo di



**fondazione**  
**cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*  
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

## FONDO GHISI, N° 162

**Narciso** : favola mitologica in quattro quadri / azione didascalie  
e musica di Oreste Riva ; versi di Luigi Ratti. – Cremona : tip.  
coop. La corporazione, [1933?]. – 63 p. ; 22 cm. – £ 3.

PREZZO L. 3



Tipografia Coop. "La Corporazione",  
CREMONA .. Via Francesco Robolotti, 2

Proprietà degli Editori.  
Deposto a norma dei trattati internazionali.  
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,  
traduzione e trascrizione sono riservati.

# NARCISO

---

---

Favola mitologica in quattro quadri

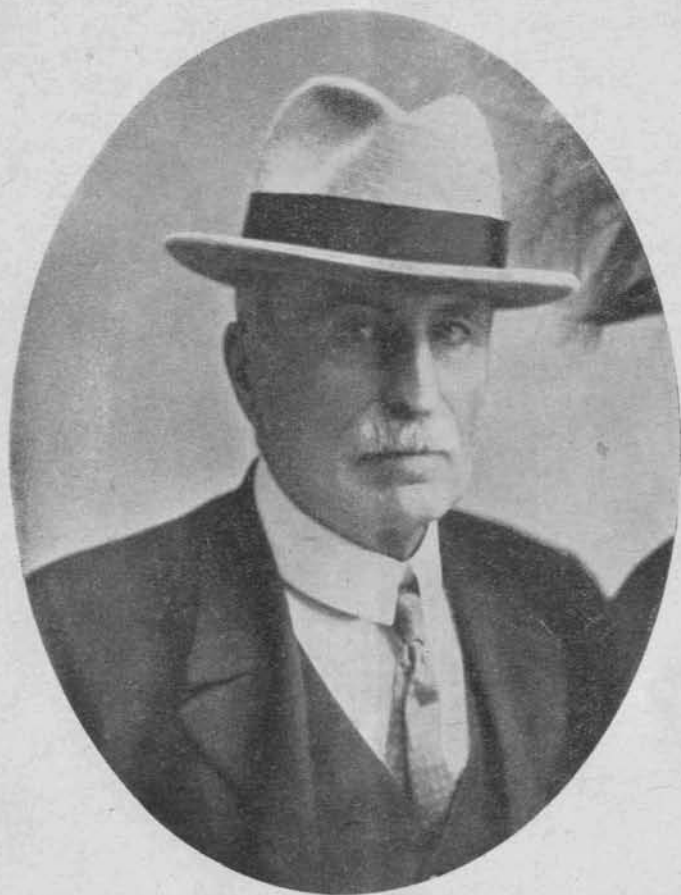
Azione didascalie e Musica di ORESTE RIVA

Versi di LUIGI RATTI





Maestro Cav. ORESTE RIVA



Avv. LUIGI RATTI.

## AVVERTENZA

Il testo della favola non è in tutto e per tutto fedele alla notissima leggenda.

Notizie dalle *Metamorfosi di Ovidio* dalle *Cronache di Pausania* e da un poemetto del *Malfilâtre*, hanno indotto l'autore a creare un'anima diversa per alcuno dei personaggi ed un diverso modo di condurre l'azione.

È tolta la ridicola fatuità di Narciso di se stesso innamorato, o almeno attenuata, con più simpatico pretesto.

I due poveri giovani effimeri potevano riscattarsi dalla loro miseria e dalla loro caducità, solo mercè l'onnipotenza dell'amore. Ma l'adolescente, sulle prime, come avviene sempre ad ogni adolescente, non sa amare che una concezione di donna della sua fantasia, che è come un'immagine intraveduta di se stesso, la propria gemella.

E respinge la povera fanciulla (che come ogni fanciulla accorreva verso l'amore per dare e per ricercare la sua vita) sì da farla morire.

Ma poi passando per i giardini di Venere, conoscendo che cosa sia veramente la donna, la donna vera, la propria gemella, trova la morte per non poterla ricuperare mai più.

E scende con lei che fu, al di là delle fatali acque specchianti nei misteriosi regni dell'oltre tomba.

Ed ecco il dramma!

Umano ed eterno!

## LE DIDASCALIE

*Le didascalie scritte in carattere tondo, servono soltanto a meglio chiarire l'azione, le intenzioni del dramma musicale e nello stesso tempo (potendole saltare) a non dilungare l'argomento, per quel lettore che non volesse occuparsi di esse.*

(NB. - Le didascalie in corsivo, sono strettamente necessarie all'azione).

## GLI ATTORI DEL PRIMO QUADRO

---

Eco *Ninfa dall'Olimpo dannata in terra.*

Clori *Napea.*

Narciso *Giovine adolescente, cacciatore di fiere.*

Tiresia *Indovino.*

Dameta *Pastore.*

---

La voce del Dio Pane - *all' interno.*

## LE VARIE FAZIONI DEL CORO

*Napee - Pastori - Satirelli (all'interno).*

*La folla degli amici di Metilla.*

---

## GLI APPARITORI

*Il cadavere di Metilla - I portatori della barella.*

*I citaredi di Tiresia - Le portatrici di palme e veli.*

*Il suonatore di zampogna - Le suonatrici di tibie.*

---

## LA LEGGENDA

*Sic amat iste, licet se non potiatur amato.*



## QUADRO PRIMO



### Sulle sponde del fiume Cefiso in vicinanza di Tespi

È il meriggio. Un grande sfolgorio di luce intensa e calma chiama al riposo uomini e cose.

E' la valle soffusa di temperata freschezza raccolta sotto gli archi frondosi, davanti alla fitta boscaglia - l'affianca il dirupo con l'Erma votata al Dio.

Il simulacro del capripede beffardo nelle acuminatae orecchie, nel ghigno e nel vello grottesco biancheggia fra lo sterpajo irto e spinoso.

Ivi si apre l'antro di Eco: la ninfa ha qui per volere di Giunone irata, sua dimora.

Degradante e lontana, tra fiori ed erbe, nell'azzurra immensità profonda, solcata di rapidi bagliori la valle conduce nel nulla l'argenteo corso del Cefiso corrusco e palpitante: le cose e le fronde perdono via via il loro profilo nella evanescenza calda e luminosa.

Nel cielo limpido stanno vette nevose appena appariscenti; un ruscello sciacqua e si perde fra il soffice muschio, che carezza il nudo piede delle Napee.

*Si vedono Pastori vestiti di pelli e Napee coronate di rose scendere a richiamo, raccogliersi in gruppi come api che sciamano. Alcune snodano, al suono delle tibie, qualche passo di danza.*

Sono in scena il suonatore di zampogna e le suonatrici di tibie.

**Napee** (1° gruppo, volgendosi alla scena interna)

Scendete!

**Napee** (2° gruppo . . . . idem . . . . )

Scendete!



*(unite)* Nel pieno meriggio scendete,  
dai clivi riarsi, o pastori!  
Bisbigliano l'acque, sussurran le selve  
e cupe e conserte son l'ombre tra i fior.  
*(alcuni lontani richiami di pastori).*

Come per l'etere  
volan gl'incanti,  
nel dolce fremito  
lieti e tremanti  
per l'ombre mistiche  
vagan gli amanti.

oppure

In queste placide  
aure fragranti,  
nell'ombre mistiche  
care agli amanti  
fugaci e immemori  
volan gl'istanti.

Pei cieli divina armonia  
propagano i raggi del sole;  
da terra s'elevi vibrando nel cielo,  
purissima ebbrezza di mistico ardor.

*(1° gruppo, come prima)*

Scendete!

*(2° gruppo, idem)*

Scendete!

**Pastori** *(presentandosi sulla scena, rivolti alle Napee)*

A voi con letizia torniamo,  
dai clivi riarsi, o Napee.  
Un dolce richiamo  
d'amore c'invita;  
la gioia, il piacere,  
amore ci addita;  
risuoni la valle  
di baci, di danze,  
nell'ore fugaci  
di liete esultanze.

. . . . . *(La danza voluttuosa langue nello sfondo).*

Ricinte le chiome di rose,  
carole intrecciate, o Napee;  
e poi che negli occhi vi brucia un desio,  
deh! fate che l'inno v'erompa dal cor.

**Tutti** *(pastori e Napee)*

Pei cieli divina armonia  
propagano i raggi del sole:  
da terra s'elevi vibrando nel cielo,  
purissima ebbrezza di mistico ardor.

*(Le danzatrici in vortuose spire, fluttuano fino alla ribalta).*

Ma quando gli occhi si volgono all'Erma del Dio, un senso di religioso sgomento, prende gli animi: una grande agitazione invade i supplici, la luce stessa si attenua. Son prostrati umilmente, curve le fronti al suolo; e l'inno di fede e di grazia prorompe nell'invocazione al simulacro del Nume.

**Pastori e Napee** *(in fervore religioso)*

Oh! gran Pane! pei meandri del misterio  
te laudando, cuori e fronti a te si prostrano,  
in un terror supremo.  
Fiera ed uomo, terra e flutto, sole ed etere,  
forma e senso, vita e morte, Dio terribile,  
sia gloria a te, sia gloria!....

. . . . .  
Ma di Venere al bendato etereo figlio,  
miti avene, cornamuse, flauti e cetere,  
inni gaudiosi elevano.

Amor! nume eterno, ai cuori soavissimo,  
te invochiamo di carezze e baci al fremere,  
Laude a te! laude! laude!....

*Un'imprecazione turba gli animi e li sgomenta.*

**Eco** (*dall'antro non vista*).

Laude?... No!... No!...  
Pace e silenzio invoca  
la derelitta Eco!...

. . . . .  
Oh! dell'Egioco  
sposa implacabile,  
qual maggior strazio  
imponi a me?...  
Dal cuor che sanguina,  
odi la supplice  
voce di spasimo  
che viene a te.

Si odono piccole voci petulanti. - L'ironico sussurro della minuscola vita degli umili, gitta audacemente la sua beffa all'alto.

**I satirelli**

Beato il vivere tra folti ombracoli  
di muschi ed eriche, dell'acque al murmure.  
La goccia che brilla sull'erba  
e d'iridi e luci scintilla,  
non è de' nostri occhi una stilla.

(*Odesi intanto all'interno un breve tocco di citaredi*).

**Clori** (*a Dameta durante il mormorio dei minimi*)

Eco lamentasi  
nel suo cocente  
cupo dolor!

**Dameta**

Forse la misera,  
la derelitta  
piange d'amor!

**Clori**

Quando all'afflitta,  
il Dio pietoso  
si volgerà?...?

**Dameta** (*che ha già sguardato fra le quinte e prestata attenzione ai suoni interni dei citaredi*).

Se vuoi? Tiresia  
giunge e l'oroscopo  
per lei trarrà.

(*Dameta esce di scena*).

**Tiresia** (*entra e si sofferma mentre i citaredi tentano ancora le corde*). Egli è la divinazione del mistero, l'intuito del futuro.

È un'urna segreta di misteriosi destini.  
Può occultarli o rivelarli, per castigo o premio di chi lo implora. I Numi lo han fatto profeta.... il suo detto incute terrore.... genera la pietà, libera la gioia. E' la voce degli eterni.  
Lo seguono i citaredi - egli vaticina su quei suoni come il poeta canta colle sue parole.

*Fluente dal volto sul petto e dal capo sul collo, gli scende ampia e candida la chioma. La veste nera screziata di piccole costellazioni, l'argentea benda cadente sulle spalle donano severissima maestà alla sua figura.*

**Clori**

Saggio Tiresia avanzati.

**Tiresia**

Che vuoi da me?

**Clori**

Conosci tu Eco?

**Tiresia**

Sì!

**Clori**

Sai la cagion del suo pianto?

**Tiresia**

Plora pel fatuo  
figliuol di Cèfiso,  
bello ed ingrato.

**Clori**

E trarle sapresti  
benigno auspicio ?...

**Tiresia**

Io, qual negli astri appare,  
divinerò il suo fato.

### IL VATICINIO

*Tiresia fa cenno ai citaredi che hanno preludiato al suo dire, di cessare i suoni ed in tono solenne va vaticinando. - Clori ed il coro si fanno intorno.*

Eco, leggiadra di Giunone ancella,  
perchè i furtivi amor di Giove tacque,  
scaltra, a la diva,  
da le Olimpie sedi, qui venne in bando.  
Ma qui ancora non sfugge a la vendetta;  
la irata del possente Egioco sposa,  
non un amor, non una gioia al mondo  
a lei consente.  
D'amor delusa, sua beltà sfiorire  
deve in un antro, in fino a che pel chiaro  
aere dilegui e in terra  
altro non resti, di lei che un suono.

**Napee**

Sventura !....

**Pastori**

Sventura !....

**Clori**

Ella Narciso adora !....  
sempre lo chiama !

**Tiresia**

Questo è il volere crudel di Giunone.

**Clori**

Ahi misera ! e puoi propiziarle amore ?

**Tiresia**

No ! ma Narciso certo non anco mirò la divina  
ninfa, dal sottil fianco e dalla chioma bionda :  
e forse egli qui solo, nel fascino grande dell' ora,  
scorger potrebbe in lei quel di beltà immortale  
raggio, che invan ricerca nel fatuo pensiero.  
Traetelo qui voi con dolci lusinghe !  
traetelo con blandi sussurri di canti e di danze....  
se non li avvince Amore perduti andranno entrambi.

*Intenti alla pietosa opera Pastori e Napee, in coppie, volgono il piede alla selva. Una piccola parte rimane in attesa.*

**Napee e Pastori**

Con piede più lieve  
di falda di neve,  
con agil ronzio  
d' un ape in desio,  
frugando ogni chiosco  
più ascoso del bosco,  
di Cèfiso il figlio  
vogliam rinvenir.

**Tiresia** (fra sè)

Presago io sono del voler dei Numi.  
Vedo in segni fatali  
dolor e morte.



**Clori**

E a schiocchi di baci  
di labbra procaci,  
fra cerchi d'incanti  
sol noti agli amanti,  
qui tratto allo speco  
ricovero di Eco,  
dovrà qui Narciso  
d'amore languir.

Oh! possa la dea  
scordare il peccato  
e volger su Eco  
lo sguardo placato,  
sentir di quel duolo  
profonda pietà.

**Tiresia**

Oh! voglia la dea  
scordare il peccato  
e volger su Eco  
lo sguardo placato,  
sentir di quel duolo  
profonda pietà.  
Più nobil vendetta  
l'obblio darà.

Ma ecco il dramma dell'anima che il destino trama.  
Ordisce le sue fila crudeli, obbediente ai sommi voleri, sordo alle imprecazioni, alle implorazioni, alle vendette ed alle pietà umane.  
Nei raggi del benefico sole, nel vigore della giovinezza esultante, più fosco serpeggia.

*Giunge Dameta ansante e reca con le labbra convulse, la crudele novella.*

**Dameta** *(con un grido !)*

Oh! toglietemi all'atroce visione!  
Metilla è spenta.

**Clori**

Ohimè! che dici?  
Metilla!

**Dameta**

Ferita di sua mano  
nel bosco io la rinvenni:  
pietoso io raccolsi  
la fioca estrema voce,  
allor che ai Numi  
volgea la prece,  
dell'alta sua vendetta.

**Clori** *(correndo incontro ad un mesto corteo che giunge)*

Metilla! Sorella mia!

**Dameta**

Ecco la spoglia.

Una turba segue la barella intrecciata di fronde.  
E' il cadavere di Metilla.  
Ha il ferro liberatore e l'occhio spento fissi al cielo, come un monito atroce per la sua eterna attesa.  
Un braccio inerte sfiora la terra cui ella ritorna.  
Alcuni pietosi confortano il dolore di Clori.

**Tiresia**

Chi la trasse al folle gesto?

**Dameta**

Narciso l'invaghì!

**Tiresia**

Narciso?

**Dameta**

Nè mai a quell'amor rispose:  
indarno pianse.... invan pregò,  
a lei propizii,  
gli Dei non ebbe....

. . . . .  
la vita grama allor troncò:  
ma Narciso n' avrà eterno rimorso?....

**Tiresia**

No! pietà non tocca il biondo giovinetto,  
ognor ritroso ai fervidi richiami  
di vaghe aonie vergini e di baldi  
adolescenti.

Agita quello spirto un' irrequieta  
fremente smania che lo trascina in traccia  
d' una fuggevole chimera;  
ei d' un palpito arcano  
ricolmo ha il core.

Il tempestoso scorrer della vita  
passa, irrompe, dilaga a' piedi suoi,  
e nulla vede, sogna od ama, tranne  
l' ideal suo folle.

Ma Cupido farà le sue vendette....

*La selva è d' improvviso agitata dal vento - l' aria s' infosca grave di minaccia. - Tutti presi da stupore si volgono a Tiresia.*

*Egli indica l' Erma del Dio, da cui si riconferma il Vaticinio.*

### Voce solennissima del Dio Pane e di Tiresia insieme

Quand' egli scorga l' adorata larva,  
travolgerà col sogno il sognatore  
l' onda di Lète.

*Obbedienti ai decreti del Nume, in preda a superstizioso terrore, tutti entrano a capo chino nel bosco.*

*Cala il velario*

## QUADRO SECONDO

### GLI ATTORI

Eco

Narciso

*Il coro dei Pastori, delle Napee - La voce del Dio Pane.*

L' amore

La ripulsa

Morte di Eco

*La stessa scena del primo quadro, con colorazione triste.*

Eco sei tu?

Misera Eco!....

Non più la solenne presenza degli Dei. Non più la luce del loro Olimpo; non più il fasto, il fascino della grandezza, non più l'armonia di cetere o di arpe, non più fruscio di ali; non più rotare di carri splendenti, dagli iridescenti paoni sulle nubi trainati.

Non più amori; non più giuochi sereni; non più gaiezza, felicità, piacere.

Tu sei nell'antro fosco.

Tu cammini nel rovelto.

Misera Eco!

Non più la maestà di Giove vegliato dall'aquila fedele, bello, grave, terribile, vibrante il fascio de' suoi fulmini con l'occhio intento alla meschina nostra terra; terra d'esilio pe' suoi decreti; terra d'esilio per te, ninfa a lui troppo fedele.

Dove sono le lusinghe tue a Giunone troppo mentite? dove la parola tua pronta a tessere inganni in pro' del Nume, facile troppo, pei lenocinii tuoi, ad altri amori?

Non ti rimordon le ceneri di Semele incauta?

Eppure la grazia tua, chiaro contrasta con l'orrido che ti circonda, e rifulge. Il mortal comprende che una celeste larva tu sei e la nostra terra non ti fu madre.

La forza, l'amore, il desio ti apprezzano.... non la fatuità!

Hai la chioma, come la spica, bionda!

L'occhio di cielo.

Il seno soave.

Il fianco voluttuoso.

L'incedere divino.... eppur sei misera! ed hai un'atroce condanna in te.

**Eco** (*sola, prima all'interno, poi affacciandosi all'antro*) *avvolta in una tenuissima luce spettrale.*

*Ha la splendida forma vestita di veli azzurri e zona d'oro.*

Tace il vento, il bosco tace,  
d'ogni intorno alta è la pace,  
ma non scende a me nel cor! (*Si affaccia alla soglia dell'antro*).  
Tace il bosco, tace il vento,  
ma non tace il mio lamento,  
senza tregua è il mio dolor.

Narciso! io ti vagheggio  
in sogno:  
e come in sogno anelo  
a un'estasi di cielo;  
folle d'amor  
ognor ti chiedo,  
ti chiedo agli uomini  
ed agli Dei,  
luce degli occhi miei:  
ah! vieni e le mani affonda  
nella mia chioma bionda,

vieni e mi bacia in bocca  
il cuore che trabocca....

Lo so, che invan t'invoco,  
che arsa di tanto foco  
or fra gli umani espio,  
il grave fallo mio:  
Tace il bosco, tace il vento,  
ma non tace il mio lamento,  
senza tregua è il mio dolor!

Pur m'è dolce sognare  
le tue sembianze care;  
pur m'è dolce morire,  
se del lungo soffrire  
ti porteranno i venti  
col gemer dei ruscelli,  
col canto degli augelli,  
il suon de' miei lamenti.  
Ah! del mio cor lo schianto a te verrà  
verrà dovunque teco....  
Dell'universo il pianto  
avrà una voce: Eco !....

*Rientra nell'antro affranta... già presaga del destino inesorabile ma come una semplice mortale, aggrappata a una speranza.*

La ricerca pietosa porta la sua preda. Il cacciatore stesso è caduto nelle reti della lusinga, della grazia, della danza.  
In lui non sono ferite, il cuore è fermo e segue il pensiero incessante, ostinato.  
Così, Narciso avvinto di sorrisi, di inviti, vien tratto ai piedi dell'Erma avvolto in una spira di palme, di fronde, di veli.

*Il coro di ritorno trae con se Narciso e lo allieta di canti.  
Eco rimane nell'antro.... un presentimento la trascina alla risposta.... Ma essa non è ancora soltanto un'acustica risonanza. Un senso umano regge in essa, poichè ancora le regge la vita. Forse comincia così la sua terrena condanna.*



**Pastori e Napee** *(ancora lontani)*

Ai piedi del monte,  
fatata  
zampilla una limpida fonte,  
dotata  
di arcane, di elisie virtù.

I dolci bisbigli  
non senti?  
Fra rose, fra gigli,  
scorrenti  
le linfe t'invitan quassù.

Procedi, procedi,  
lo speco  
che innanzi a te vedi,  
vuol Eco,  
qual tempio, votare all' Amor.

Fanciul, se una gioja  
immensa t'alletta,  
l'ambrosia a libare  
quì vieni, t'affretta;  
in fervida ebbrezza  
sull' are d'amor,  
con dolce carezza  
si voti il tuo cor.

*Narciso è lasciato solo.*

*Il bellissimo adolescente cinge ai fianchi una pelle di fiera.*

*Porta i calzari, il corno, l'arco, la faretra, che abbandona poi alla vista di Eco.*

**Eco**

*(dall'antro)*

Elisie virtù.....

t'invitan quassù.....

all'are d'amor.....

si voti il tuo cor....

Ha le membra agili e delicate, muscoli armoniosi.  
La testa bionda inanellata, è stretta da metallico cerchio: sostenuta dal collo vigoroso, è vaghissima.

Non è più l'adolescente e non ancora l'uomo.  
Rimane preso di stupore nel turbinio di corpuscoli ardenti, che il sole accende ne' suoi raggi, traverso il fogliame.

La dolce violenza cui ha consentito, lo rende quasi anelante.  
In lui albeggia una lusinga sulla quale irride la maschera ironica del Dio.

Forse quì il suo anelito doloroso s'acqueterà nel ritrovamento di quella mite larva di creatura rifatta sogno, visione, spasimo.

Perchè?... se non per questo.... fu quì condotto?

Già una forza strana gli si palesa.

Nel braccio.... nel cuore.... nel fianco è un nuovo rifiorire di vita!

Perchè gli ribolle nelle vene quel vivo e novello fiotto di sangue?

Mistero!!....

**Narciso**

Oh! strano turbamento!

M'alita in volto un'aura

d'ignoti elisi.... Sento

più vigoroso il braccio, il piè più lieve.

Veggio più chiaro il giorno;

e più vive di luce e di color,

le cose a me d'intorno.

Persin la voce mia esile e piana

qual di fontana,

or romba e va lontana:

d'un sortilegio l'opra è questa

se non d'un Nume,

e rinnovella il mio tormento.

Ecco perchè nel cuore, o suora mia,

mi pulsa arcano

un senso nuovo e trasumano,

che dal tuo amore

se non mi toglie,

dal tuo desio or mi discioglie....

. . . . .

E allora?... chi sei?... chi sei tu?...  
 dell'anima mia infinito mistero,  
 che per la terra e pel cielo profondo  
 perseguo ognor col vigile pensiero!  
 O mio superbo sogno  
 in vetta a desolata alpe nevosa,  
 che il sol col suo divino raggio,  
 tocca e tinge di rosa:  
 larve son queste, o son luce del vero?...

**Eco** *(ancora dall'interno)*

Luce del vero!

**Narciso**

Eco tu sei?...

**Eco**

Tu sei....

**Narciso**

Io? Narciso.

**Eco**

Narciso....

**Narciso**

Ti cela agli occhi miei!

**Eco**

Agli occhi miei?...

*La presenza di Eco turba, delude Narciso. Il suo ostinato pensiero si fissa ancor più: ha quasi un'ira per la voce che lo distoglie dalla sua intima cura.*

*La Ninfa è tremante.... s'appresta alla seduzione inutile.... fatta inutile dal suo presentimento. Ma l'ardore la vince.... soccombe ad una dedizione assoluta.... ma vana ed inappagata.*

*Ella non sa i decreti supremi.*

Un vago forse.... le sta in cuore.... un forse pauroso di pietà e di perdono

**Eco** *(scende dalla piccola erta incontro a Narciso, agitatissima).*

Oh! immensa tremenda mia gioja.... Il suo aspetto  
 m'uccide! Or la luce m'offusca degli occhi,  
 già sento piegarmisi a terra i ginocchi  
 e sin la parola sul labbro mi muor!  
 Non muovere un passo, non volgergli un detto  
 poss'io!... Deh! favella! t'avanza, m'aita!  
 Lo guardo e mi fugge per gli occhi la vita;  
 lo guardo e non batte, ma scoppia il mio cor.

**Narciso**

Oh! bionda gentile parvenza,  
 d'amore tu parli e di morte:  
 a me pure arcana potenza,  
 ha serbata durissima sorte.  
 Mestissima ninfa, che il sole d'un raggio  
 carezza, ravvolta in purissimi veli,  
 a che rompi l'alto silenzio dei cieli  
 sol lungo tuo pianto?  
 Dolcissima forma, divina bellezza,  
 perchè tu m'implori con tanta tristezza?  
 che spero da me?

**Eco**

Ignori ch'io traggo nell'antro selvaggio  
 la vita, senz'altro desio che di te?

Non dunque amor a me ti riconduce.  
 Forse l'altrui pietà!

*(poi a Narciso che fa per parlare)*

deh, taci!

non mi ferir di tue ripulse:

immensamente io t'amo  
e qui con te, beata, ecco io son.

Sciogli il pensier su l'ale  
a un fulgido ideale,  
all'ideal supremo  
d'un puro immenso amor;  
e ascenderai pe'l gaudio  
de' cieli, ad un eliso  
eterno d'ebbrezze,  
sparso di luce e fior!

**Eco**

Vieni e le mani affonda  
nella mia chioma bionda,  
vieni e mi bacia in bocca  
il cuore che trabocca.  
Narciso! Vieni!  
Questa mia febbre plachi..  
pietosa la tua man!

**Narciso**

Io pur inseguo  
per mio tormento  
un'adorata forma  
nell'ombra del mistero a me involata:  
ognor anelo a lei, l'idolatrata  
suora; gemella del grembo e del seno  
per essa sola, io peno.

**Eco**

Vieni Narciso  
al bacio mio,  
questo mio core  
fa pago alfin:  
se a noi sorride  
d'amore il Dio;  
se un'alta fede  
l'alme possiede,  
nell'aspra lotta  
ch'essa combatte,

**Narciso**

Fuggir m'è forza  
il tuo desio:  
sparso di duolo  
è il mio cammin;  
se arcana pena  
io pure espio;  
l'ansia mortale  
che il cor m'assale,  
la fiera lotta  
ch'egli combatte,

vincer può sempre  
il reo destin.  
Così nel cuore  
dal mio tormento  
rasserenato,  
divin contento,  
soave, arcano,  
canta l'amor.

fa più profondo  
il mio soffrir.  
S'anco nel cuore,  
fatto presago,  
un senso ignoto  
profondo e vago,  
dolce sussurra:  
« è questo Amor ».

*(Stanno per cadere nelle braccia l'uno dell'altra, quando Narciso improvvisamente s'arresta, ripreso dalla sua visione).*

Il ricordo incessante gli sale dal cuore agli occhi, li gonfia di lacrime: esse velano lo sguardo, varcano le ciglia e cadono.

Egli rivede la sorella nata dallo stesso grembo, nutrita allo stesso seno. Per quell'affetto profondo, trasumano, una triste calunnia di cui trema e freme, va per il mondo.

La ritroverà? poichè la spoglia non ne rivelò la fine. È scomparsa? È sommersa? oppure fu preda di furente belva.

Ardita, con lei e come lui, alla caccia correva con temeraria foga.

Rivive ancor dunque una speranza... la ritroverà!

Non può esser così da lei diviso, se con lei, dev'essere unito nella morte.

**Narciso**

Invan mi tenti!

**Eco**

Narciso pietà,  
ascolta, ascolta!

**Narciso** *(con fatuità ironica)*

Fanciulla ti volgi a me indarno;  
io pur nel dolore mi scarno,  
mi struggo a una fiamma, a un desir.  
Tal diva che domina il cielo,  
con vindice cuore di gelo,  
per sempre infelice ti vuol.

*(Eco affranta va a cadere ai piedi dell'Erma).*

**Eco**

Indarno,  
mi scarno,  
a un desir.  
Il cielo,  
di gelo,  
ti vuol.



Il capripede, sembra avvolgerla col suo sguardo concupiscente, suscitandole intorno l'eterna beffa.

## I Satirelli

Beato il vivere tra folti ombracoli  
di muschi ed eriche, dell'acque al murmure.  
La goccia che brilla su l'erba  
e d'iridi e luci scintilla,  
non è de' nostri occhi una stilla.

*(Eco s'aggrappa al simulacro quasi a persona viva con disperata passione, conscia ormai che solo un divino prodigio potrebbe cangiare il suo triste destino e darle l'amore del fatuo garzone).*

*Lo squillo di Narciso, echeggia lontano.*

## Eco

O tu gran Dio m'aita;  
se tu mi togli amor,  
riprenditi la vita  
spegni lo stanco cor.

È l'agonia, la morte invocata, ma pure una morte che avrà parvenza di vita. Tutto intorno a lei sussurra: **Eco tu vivrai...**

I fiori occhieggiano su lei come piccoli volti curiosi, le foglie si protendono per incuorarla ed ella si spegne al senso, al dolore, all'anima, ma non alla parola.

**Andrai incorporea forma, nel mondo moltiplicata:** sarà tuo, ogni grido, ogni clamore, tua ogni risata, ogni favella avrai in te, ogni idioma conoscerai.

Sarà la fine quando spente sieno le voci, i suoni; ma quando essi più presenti a te verranno, tu più vigorosa risorgerai.

**Allor che l'umanità sia eterno silenzio; allora soltanto tu morrai.**

*Il cielo s'oscura, ulula il vento.*

## La Voce del Dio Pane

« Inesorato, si compie il fato ! »

## Eco

Si compia! si compia  
l'orrenda vendetta!  
Giunone il mio fato  
terribile, affretta!  
purchè tu mi tolga  
a questo tormento,  
fa pur ch'io vanisca  
nel suon d'un lamento;  
fa pur che non resti  
di me che un accento;  
la forma mia frale  
che importa se muor!  
eterno ideale,  
rimane il mio amor!

*(Con morente voce, con l'ultimo sospiro, essa ritorna al suo delirio, alla sua passione).*

Pur!... m'è dolce morire  
se del mio soffrire  
ti porteranno i venti  
col canto degli augelli,  
col gemer dei ruscelli,  
il suon de' miei lamenti.  
Ah! del mio cor lo schianto a te verrà,  
verrà dovunque teco...

La Ninfa sorge eretta... sulla evanescente figura la veste si sialda nell'azzurro del cielo... si protende nel riflesso della fonte... il suo corpo si annebbia... disegna appena un'ombra sulla cupa verdura, si fonde nell'aria, si propaga nel mondo, nella tenebra, nel sole: avrà dimora ove l'umana voce lo tenterà.

Obbediente alle invocazioni, risponderà alla gioja, al dolore, nel tono istesso; fatto di una completa e marmorea sensibilità.

Pei fanciulli, Eco, sarà un trastullo.

Agli innamorati, un auspicio.

Pei vegliardi, un rimpianto.

La condanna or l'ha raggiunta, il suo martirio è finito, Giunone placata.

**Echi** *(da ogni parte)* con **Eco**

Dell' universo il pianto  
avrà una voce.... Eco!

*Un diafano vapore toglie agli occhi completamente la scena, come se la natura svanisse insieme con la fanciulla, pietosa del suo avverso destino).*

*Si chiude rapidamente il velario*

~~~~~

## QUADRO TERZO

~

Ai piedi del monte Ida

~~~~~

I giardini di Venere

## GLI ATTORI DEL TERZO QUADRO

|         |                                   |
|---------|-----------------------------------|
| Venere  | <i>La dea sposa di Vulcano.</i>   |
| Eco     | <i>La ninfa condannata.</i>       |
| Narciso | <i>Il garzone desiderato.</i>     |
| Tiresia | <i>L'indovino punito.</i>         |
| Vulcano | <i>Lo zoppo marito di Venere.</i> |
| Xanto   | <i>Il suonatore di tibia.</i>     |

|          |   |             |
|----------|---|-------------|
| Murcurio | } | <i>Mimi</i> |
| Marte    |   |             |
| Cupido   |   |             |

## LE VARIE FAZIONI DEL CORO

*Ninfe e garzoni - Ancelle di Venere.*  
*I Ciclòpi - I Fauni.*  
*Le Driadi - Le Najadi.*

## GLI APPARITORI

*I fauni - i piccoli schiavi.*

## LA LEGGENDA



Humanum contemptor ibi cognovit amorem



È il giardino d'Amore ove riposa la Dea, nell'aere blando e greve di voluttuosi tepori. Ajuole, cespugli in fiore e chioschi fulgoreggiano nel sole.

Giacigli di rose fra vapori di sogno.

S'intravedono i marmi preziosi di Pentélico, penetrati di luce, sorreggenti cupole d'oro raggianti.

Spazio e tempo son soffusi di mistero. L'immensa cetra della natura canta nelle sue corde ed ha solenni silenzi.

Brezze vaganti passano, toccano, presenti e già fatte lontane. Sulla colorazione azzurrina, scattano lontani bagliori di fuoco dall'opre rudi di Vulcano.

Nel murmure afrodisiaco di ogni cosa viva, battono i Ciclòpi sull'incudine il ferro.

*Alcune Ninfe e Fauni, bendati, giuocano con le ancelle a mosca cieca.*

*Assistono al giuoco alcuni suonatori di tibie, fistole e zampogne.*

### Le Ninfe

A mosca cieca, a mosca cieca  
giuochiam sorelle,  
agili e snelle.



### Le Ninfe

Il damo  
bendato,  
armato  
d'astuzia,  
già tende  
nel giuoco  
l'agguato.

La mano  
nel vuoto,  
con moto  
d'artiglio,  
già tenta  
rapire  
l'ignoto.

A destra,  
a manca,  
con stanca  
movenza,  
la dolce  
paura  
ci sbianca.

Sorelle  
corriamo,  
fuggiamo  
ridendo,  
la stretta  
bramosa  
del damo.

### I Fauni

La Ninfa  
bendata,  
armata  
d'astuzia,  
già sfugge  
dal giuoco  
tentata.

Ma i guizzi  
più strani  
son vani,  
se il bujo  
li copre,  
son occhi  
le mani!

In tali  
vicende  
s'accende:  
un forte  
desio  
del maschio  
la prende;

e anela  
nel cuore,  
l'ardore  
fremente,  
la stretta  
gelosa  
d'amore.

### I Ciclòpi

Batti Ciclòpe  
infuria,  
impazza,  
sul ferro rude  
piomba la mazza;  
sotto la lotta  
saldo alla botta  
canta l'incude.

Batti Ciclòpe  
infuria,  
impazza;  
il ferro geme  
sotto la mazza  
fermo all'incude;  
per l'opra rude  
scintille sprema.

### Tutti

Ma colta la preda  
Amor si rivela,  
Cupido col dardo  
ferisce ed inciela.

*Cupido in agguato scocca sulle coppie il suo strale, allorquando il fauno od il garzone acciuffata la Ninfa la stringe e la bacia.*



*Tiresia è cieco. È in povertà quasi mendica. Un pietoso lo conduce.*

Incede lentissimo e mesto, la realtà lo condanna, la triste esperienza della sua vita l'offende, la moglie lo tradiva, la sua potenza divinatrice andava troppo oltre e lo scherno gli era vicino.

Ora, dalle tenebre spinge l'acuta potenza a scrutare nel mistero.

La sua fama è scossa e muta; ma le serpi sacre dell'isola gli hanno confermato i vaticini, la sua condanna cadrà: Venere amerà nell'istesso tempo respinta.

### Xanto *alle fanciulle*

Fanciulle smettete - Tiresia qui giunge.

*Tutte arrossate di gioja attorniano la vittima dell'allegrezza loro e l'invitano al giuoco, volteggiando intorno.*

### Ninfe

O saggio Tiresia  
del nostro bel giuoco  
ti punge desio;  
. . . . .  
ritenta la sorte;  
trovarvi potrai  
più fida consorte.

*Un primo gruppo di Ninfe scherzose*

Essa verrà sul cocchio.

*Un secondo gruppo*

Essa ti porterà la ciotola  
ripiena d'orzo;

*Un terzo gruppo*

preceduta sarà dalla fanciulla,  
recante la conocchia;  
. . . . .  
E tu alla soglia attenderai con ansia;

*Un quarto gruppo*

indi farai gittar nel fuoco  
l'asse maggior del cocchio;

*Tutte insieme lanciano l'ultima frecciata.*

poi morderete insieme,  
dolce bisogna,  
alla mela cotogna.

*Indi fuggono ridendo. Il suonatore di fistola le segue suonando.  
Il paziente Tiresia scuote la testa, rassegnato, nell'astrazione sua dalle cose  
del mondo.*

**Xanto** *lo avvicina affettuosamente*

Vecchio! la celia inconsulta perdona.

**Tiresia**

Oh fido amico,  
la balda giovinezza non m'offende.

**Xanto**

Te allegri la dolcezza  
di questo giorno aprico.

**Tiresia** *(mestamente)*

Notte profonda, illune, è innanzi e intorno a me.  
Sento, oh sì! sul mio capo vampante la gloria del sole;  
se fuor di me, tutto allegrasi dei sette colori dell'iri,  
dentro me, l'ombre allungansi del caos e della morte.

**Xanto**

Non ti diede il Tonante scienza ed altissima fama?

**Tiresia**

Ma Citerea mi volle per questo mio saper, punito.

**Xanto**

I vaticini tuoi, le furon vani?

**Tiresia**

Non mai falliro i miei presagi arcani.  
Ascolta!

. . . . .  
Quando la luce stava  
nelle pupille mie,  
un dì nel vicin bosco  
lento un frusciar mi scosse  
ed un sommesso sibilo:  
poi un orrido snodarsi,  
io vidi, in fra gli sterpi  
e tra le foglie....

. . . . .  
dell'isola le sacrè serpi,  
destini occulti, a me recavano.

**Xanto**

Ma Narciso?.....

**Tiresia**

La Dea non amerà!  
Ieri ancor lo stesso strisciar del serpe  
securò fe' l' asserto.  
Così dagli occhi miei  
mai non cadrà  
l' oscura benda.

**Xanto**

La Nemese pietosa,  
il tuo dolore intenda.

*Voci d'alterco si avvicinano - Xanto e l'uomo pietoso conducono Tiresia altrove.*

Oh, strano contrasto di bellezza radiosa e di laidezza orrenda! Un fuliginoso corpo vestito di pelli ed una divina forma ornata di veli. Un ghigno infernale, un sorriso di cielo.

**Venere e Vulcano** - La donna sembra cinta di aure e di rugiada. La sua chioma, sciolta ricoprirebbe di un vello d'oro impenetrabile, il suo corpo meraviglioso. Vulcano la segue.

*Vulcano segue Venere brandendo minaccioso una mazza. Ha lo scosciale di corame puntato all'anca e la ferrea calotta ferma sulla nuca.*

*I Ciclòpi non hanno lasciato il lavoro, l'opra ferve nel martellare incessante. Venere entra in scena, ridendo follemente.*

*Vulcano, zoppicando, la segue un poco discosto.*

**Vulcano** *(fermo allo sfondo, ascolta il ferreo ritmo e lo indica alla Dea, che nel frattempo va a sedersi sopra un suo giaciglio. I due piccoli schiavi, si accostano ai suoi piedi).*

*(violento)* Donna, non ridere!

**Venere** *(riprende la sua schernevole risata)*

**Vulcano**

Bada! già troppo io so.

. . . . .  
Come i Ciclòpi  
piegano il ferro,  
piegar farò  
il tuo superbo ardire.

**Venere** *(ironicamente)*

Ho beata la tua voglia  
con la bellezza mia,  
ho deliziato la tua bocca orrenda.

**Vulcano**

T'ho fatta la mia donna;  
fedele ti voglio!

**Venere**

Fedele? Venere? *(ride ancora)*  
. . . . .  
Fui tua, pagato sei e taci.

**Vulcano**

Ti donasti al Gradivo.

**Venere**

Nel libro del destin  
quest'era scritto.

**I Ciclòpi** *(all'interno)*

Batti Ciclope,  
infuria,  
impazza,  
sul ferro rude  
romba la mazza.

. . . . .  
Sfidano il cielo  
vive faville,  
brucian l'inferno  
vive scintille.

. . . . .  
Batti Ciclope.  
infuria,  
impazza,  
l'incude canta  
sotto la mazza.



**Vulcano**

« il turpe Bogi  
« colmastì di favori

**Venere**

« egli era un amator ardito ed invitto ».

**Vulcano**

Quetasti al Tonante voglie proterve.

**Venere**

Piegata mi volle all'alto potere.

**Vulcano**

Al vile, ti desti, mezzano alato !

**Venere**

Mercurio, tu dici ?

**Vulcano**

Appunto.

**Venere**

Mi serve.

**Vulcano**

Nè basta ancora ! *(sempre più violento)*  
hai fatto tuo complice il figlio,  
che allo sporco lenon ruba il mestiere.

. . . . .  
Ma bada ! già te 'l dissi !  
Una mia strana  
vendetta è pronta,  
tal, che l'Olimpo tutto  
n'avrà scalpore.

**Venere**

Non ti temo.... zoppaccio !

**Vulcano**

Vedrai, femmina rea !

**Venere**

Magnano sconcio !

**Vulcano**

Sconcia Pornea.

*E Vulcano torna all'opra e s'immerge nell'incendio della sua fucina a rodersi il suo odio, a prepararvi la sua vendetta.*

*La dolcezza riprende il suo dominio, fuggendo l'acre sapore di violenza. Venere s'è adagiata e guarda le coppie che rientrate nel fondo danzano : ed ascolta farneticando il loro canto.*

### Le coppie

Felici a coppie gli amanti irrompono  
pei verdi chioschi ; la danza ritmica  
scandendo col batter del piede,  
l'amore col dolce batter dei cuori.

Zirlo di grillo ! veh ! lasciviscono  
le gregge al fonte : al rezzo intessono  
idillii Ninfe e garzoni ;  
stridono in fregola le cicalette.

Di baci e danze sia tutto un fremito  
l'amica selva : d'invidia tubino  
su, in alto, le bianche colombe,  
gittin gli erranti paoni, il grido.

**Venere**

Oh, ardente desio !  
oh, invido sogno !

Le stornellanti Ninfe  
con gli amati garzon,  
fra le danze, fra i canti,  
ebbre d'amor tripudiano.

*Venere vinta dal profondo desiderio, turbata dall'ardore, scatta in piedi, presa da ardente sensualità.*

### Venere

Oh! io pur.... soffocata  
di voluttà profonda,  
annientarmi io voglio.

. . . . .  
Voglio sentir sul labbro la mia vita  
e in don gettarla;

. . . . .  
e nel mio fuoco incenerirmi!

. . . . .  
Esser materia e spirito;  
nel baratro e cielo  
dannata nel peccato,

. . . . .  
e nell'amor redenta.

. . . . .  
Oh! braccia d'amanti all'amplesso serrate  
de' gaudi all'altare me pure recate.

*Durante questa invocazione alcune ancelle della sua piccola corte avranno  
circondata la Dea.*

Voi datemi gioja,  
voi datemi pace,  
oh! bocche anelanti  
di baci fragranti;

. . . . .  
voi datemi pace!  
voi datemi morte!

. . . . .  
La morte invocata nell'attimo stesso  
da immemori amanti, serrati all'amplesso.

. . . . .

Oh! dura e strana  
condanna fiera  
d'Amor, la madre  
amor dispera.

. . . . .

*Ritornando nostalgicamente ad una sua sensibilità trascorsa.*

Avrei voluto d'amor gentile,  
d'affetto mite  
primaverile,  
di giovanil fragrante fiore,  
portar l'ingenuo  
profumo al cuore:  
alle sue fonti rinvigorire,  
l'anima morta  
far rifiorire.

### Alcune ancelle

In questo sogno, in questo eliso,  
sta chiuso un nome?

### Venere

Si! lui! Narciso.

. . . . .

La pace ei m'ha rubata  
allor che il vidi, ardito,  
saettar nel bosco  
una furente fiera  
su me lanciata in bramosia di sangue.  
Per quel suo audace cuor  
ne' polsi miei, tutta un'offerta langue.

### Un' ancella

E poi?

**Venere** *(sconsolatamente)*

Nulla, disparve:  
« Nè più il vedrai!  
disse l' oracolo ».

. . . . .

*Il suono del doppio flauto, annunzia l'appressarsi di uno straniero.*

**Le ancelle** *(attratte a guardare all'interno)*

Ha il triste augurio  
per te un sorriso:  
guarda Regina,  
quegli è Narciso.  
Dalla boscaglia  
ombrata e fida,  
vedi, Mercurio  
a te lo guida.

**Venere** *(agitatissima)*

Narciso?....

**Le ancelle**

È lui.

**Venere**

È lui? lasciatemi sola con lui.

*(con un gesto di congedo invita la sua piccola corte a ritirarsi)*

*Mercurio alato nel copricapo e nel sandalo, conduce Narciso alla presenza di Venere. È bendato.*

*Cupido è sempre all'agguato. Najadi e Driadi nella giurata vendetta, stanno spiando il leggiadro garzone.*

*Narciso, nella sua foggia consueta, porta una breve lancia che lascia cadere al suolo quando Mercurio gli toglie la benda e rapidamente lo lascia.*

*Egli guarda a lungo intorno a sé.*

Uno sgomento sta nei suoi occhi, un tremito nelle vene fin'ora ignoto.  
Sono i profumi dei fiori, l'aria satura di dolcezza, gli amplessi intraveduti tra le fronde che lo turbano, così, come la presenza di Venere (che egli non conosce) bella e seminuda lo insidia ed avvince.

**Narciso**

Il gregge uman ha qui dalla bellezza  
gentil governo...  
ma tu chi sei divina,  
che mi rapisci  
degli occhi la luce e cieco mi lasci?

. . . . .

Chi sei divina  
che in me scateni  
l'arcan desioso senso.  
E mentre il cor m'innondi  
di fremiti possenti,  
di rosei pensier  
la mente infiori.

**Venere**

Son la madre d'Amor,  
che amore implora!

**Narciso**

Perchè la mia brama vèr te s'avventa  
in atto di conquista  
e di saziarla in te,  
esulto e soffro?

. . . . .

Ma tu chi sei, divina?

**Venere**

Son fonte di piacer:  
piacere io t'offro.



**Narciso**

Allor dei fior tu sei l'effluvio aulente  
il bacio dell'aura lieve e tepente,  
. . . . .  
dimmi, perchè in vederti  
della perduta suora  
scema l'affanno pio?

**Venere**

Perchè l'ebbrezza io sono  
io son l'oblio.

*L'uomo vibra d'un senso che non è più fraterno, non è l'ansito per la sorella scomparsa, ma forse è un palpito nuovo che converte la sua anima ed il pensiero della perduta nell'amante ritrovata, ora, che per le sue ripulse è morta.*

*La memoria di lei non s'attenua ancora, se anche nel rimorso, il mesto richiamo suo lo sorprende e l'addolora: se anche in una subitanea rivelazione del senso, egli grida a sè stesso il nome della voluttuosa tentatrice che gli rivela l'amore ed al cui fascino tenta sottrarsi.*

**Narciso**

Venere ! Venere !

*Venere con le labbra socchiuse, in abbandono voluttuoso, lo invita con la parola dolce e civettuola trastullandosi col breve specchio d'argento nel quale ama contemplarsi, lo invita ad entrare nel chiosco che la sottrae agli sguardi altrui ed a sedere a lei vicino.*

**Venere**

Sì, Venere! Io ti aspettavo  
nella calda e vivida luce  
di questo giorno.  
Per dirti.... sempre  
io ti rammento:  
per chieder grazia  
al mio tormento.

**Narciso**

Oh Diva ti volgi a me indarno  
io pur, nel dolore mi scarno,  
mi struggo a una fiamma, a un desir.

**Eco**

*(all' interno)*

Indarno,  
mi scarno,  
a un desir.

**Coro ancelle**

Oh! languide luci,  
oh! vive fiammelle,  
oh! labbra fragranti  
ai fiori sorelle.

**Venere**

Fanciul tu sei turbato !

**Narciso**

*(ridestandosi dal suo diniego, per rituffarsi nella sua incessante visione).*

Non indagar, non mi parlare !  
sconvolta è la mia mente  
e l'anima già sente  
il dente del rimorso.

*(agitandosi sempre più)*

Vedi ! presso la fonte adunasi  
di larve un fitto stuolo,  
dal ciglio spremon lagrime  
prone sul nudo suolo  
piangon la cara  
perduta ancella,  
del viver mio gemella.

**Venere**

Ti calma, ti placa !  
. . . . .

**Venere**

Vieni fanciul dimentica  
rischiara la tua fronte,  
a lagrimar le Oreadi  
lascia alla trista fonte.  
Qui sul mio seno un balsamo  
avrà pel tuo dolore,

**Narciso**

Fa che il dolor  
non torni più;  
la mia ferita  
risana tu.  
In questo don

richiamerà il tuo spirito  
a nuova vita amore,  
. . . . .  
nell'estasi dolcissima  
morirà il dolor in te.

**Narciso** *(pur essendo fra le braccia di Venere)*

Sia pur! io voglio vivere  
l'ardor che mi si svela,  
il senso che risvegliasi  
ed all'amplesso anela.

. . . . .  
Fra le tue braccia candide  
pulsava il gioir estremo,  
sento possente il gaudio  
di palpitar supremo,  
nuova e profonda estasi,  
dolcissimo martir....

. . . . .  
L'amor per te rivelasi,  
il viver mio s'india,  
se lei, ch'io penso e cerco,  
è la fanciulla mia.

Sarà la cara immagine  
risorta nel dolore,  
in vita e in morte  
eterno simbolo  
del mio perfetto amore.

. . . . .  
. . . . .  
. . . . .

*Il giovine, forte ormai nel suo nuovo cuore, non può più essere vinto. Egli si scioglie dalla donna che lo tiene mollemente fra le braccia.*

che mi conquide,  
forse la vita  
ancor mi arride,  
e se la gioia  
torna al mio cor.

**Vulcano**

*Dalla sua officina avrà  
ad intervalli spiata la  
coppia, che egli appena  
intravede fra le fronde  
del chiosco.*

*Egli prepara la sua oc-  
culto vendetta; chiama a  
sè i Ciclòpi.*

**Narciso**

Ed or mi sciogli!

**Venere**

Perchè?

**Narciso**

Una voce mi chiama.

**Venere**

Son tua, ti bacio....

**Narciso**

Lasciami!

**Venere**

No, ingrato.... resta!

**Narciso**

Il mio destino è là!

**Venere**

Dammi il gaudio di un momento.

**Narciso**

Io fuggo incontro al mio tormento.

*Il garzone si strappa violentemente alla sedu-  
zione che lo ha incatenato ed illuminato, fugge*

**Pantomima**

*Mostruosi nell'occhio  
frontale solitario, torvi e  
possenti nelle membra vil-  
lose e muscolose.*

*Vulcano indica loro gli  
amanti e dispone la bieca  
sua vendetta.*

*I Ciclòpi approvano e  
tacitamente si allontanano.*

*velocemente in una corsa che è delirio, aspirazione di vita e di morte.*

*Le Najadi e le Driadi implacate, lo inseguono. Esse vogliono di lui, dei mali di Eco, della sventura di Metilla alta vendetta.*

**Venere** *(disperata, impotente a trattenerlo, si abbatte sul giaciglio piangendo)*

Oh scherno atroce!  
fiero rigore!  
d'Amor la madre,  
d'amor si muore.

*Ma il farmaco al suo dolore è questo. Cupido trae alla donna l'antico amante. Venere solleva la testa, si alza, tende le braccia in una perversa invocazione e gli corre incontro.*

Oh! Marte! Marte!

*e cade in quelle del Dio.*

*Rapidamente guardinghi e silenziosi i Ciclòpi guidati da Vulcano hanno cinto la coppia e gettata su di loro una fitta invincibile rete. Son vani gli sforzi del Dio, l'ira, il furore della Dea.*

*I colpevoli son presi. Vulcano ha nelle mani la prova, ha la minacciata vendetta; lo scandalo atroce, ridevole e voluto; lo scalpore promesso, suscitato.*

*Giove e Plutone giudicheranno la colpa.*

*Una clamorosa risata di voci rudi e tonanti passa come una bufera sulle fronde del bosco, fa folgorare di scintille, di bagliori la occulta fucina.*

*Cala il velario*

## QUADRO QUARTO

Alia fonte

La beffa  
di Vulcano



## LA LEGGENDA

---

minimum est quod amantibus obstat.

---

## GLI ATTORI

---

Eco *(non vista)*

Narciso

Cupido

---

(La morte di Narciso)

## LE VARIE FAZIONI DEL CORO

---

*Najadi e Driadi.*

*Napee e Pastori.*

*Ninfe.*

## CORO

*di Satirelli all'interno.*

---

## GLI APPARITORI

*I Narcisi - I fiori - Le fronde.*

## LA SCENA

*Lugubre luogo solitario e dirupato - una roccia scura e strana, cupamente sovrasta un laghetto terso ed immobile come uno specchio - nessun fiore - non cespugli - quasi nemmeno arbusti.*

*Qualche albero, come avanzata scolta di lontana foresta morta, stende i suoi rami squallidi e disseccati al cielo, in una posa di tragica invocazione.*

*Sul terreno tronchi schiantati pronti alla fiamma.*

*Nebbie violacee vagano pesanti.... ombre di funerei voli.*

*Un filo d'acqua scorre sulla roccia e l'accende a tratti di argentei bagliori: il suo chiaro gorgoglio aggrava, nel contrasto, la tristezza sconsolata del luogo.*

*Narciso strappato a Venere dal rimorso, giunto nella sua corsa pazza all'acqua solitaria, è piombato in profondo sonno denso di desideri, agitato di paure e di minacce.*

*Dorme nell'anfratto dirupato, poco discosto da un convegno di Najadi e Driadi che lo hanno seguito, ma perduto di vista.... dorme e sogna.*

*Cupido lo veglia, la roccia ed un frondoso salice lo nascondono.*

*Le ministre della Nemese maturano la vendetta di Metilla.*

*La fiamma purificherà sul rogo il bel corpo adolescente.... la fatua vanità diverrà fumo, scintille.*

*Il nulla, la leggenda, saranno in quella fine.*

*Il decreto dei Numi pietoso, delude la Nemese.*

*Najadi e Driadi, del fatuo figlio di Cefiso, non troveranno che un fiore nato a specchiarsi civettuolo e pencolante, sul mobile cristallo dell'onda limpida e fedele.*

*Najadi e Driadi entrano in scena correndo e mentre alcune di esse sono intente a costruirsi una catasta di tronchi, indi ad accendervi ed attizzarvi il fuoco; altre intessono un passo di danza vorticoso intorno alla fiamma che getta bagliori e guizzi nel fumo.*

*Cupido intanto, invola il corno a Narciso e si allontana.*

### Le Driadi

Avviva,  
rattizza,  
la fiamma già guizza,  
al cielo si drizza.

Lingueggia, scoppietta,  
si spegne, rinfiamma,  
il fumo discaccia,  
nel fumo divampa.

Avviva,  
rattizza,  
al cielo si drizza  
la fiamma  
giuliva.

*Cupido, di lontano, fa echeggiare lo squillo di Narciso, onde trarre in inganno le vendicatrici e coll'allontanarle, salvare Narciso, serbato ad un'altra sua vendetta.*

*L'eco ripete lo squillo. Dopo un ultimo vorticoso giro Driadi e Najadi corrono verso lo squillo. La scena rimane vuota.*

### Narciso *sogna*

O dolce visione! Vieni... vieni!  
della mia vita sospirato sole!  
Beltà fascinatrice,  
che agli occhi mi baleni

### Le Najadi

Narciso, Narciso,  
fanciullo crudele,  
rigido,  
gelido  
tu fosti qual neve.

Narciso, Narciso  
amante infedele,  
ardere,  
struggere,  
la fiamma ti deve.

in nimbi di viole  
e tremuli asfodeli.  
Fantasima o forma, vision d'amore,  
affretta a eromper dai candidi veli,  
affretta a spegner l'acuto dolore  
che mi dilania il core.

*La cantilena mesta viene dall'anima alle labbra; la cantilena agreste sospirata nel sogno e sull'arpa e dalla zampogna accompagnata.*

Una vaga di mortelle capannetta,  
nel silenzio fresco, ombroso,  
del bel colle, vo' comporti in sulla vetta,  
dove, o cara, avrai riposo.  
Quivi insieme, come in nido d'usignuoli,  
in tranquilla sicurtà,  
darem lungi dai profani, soli, soli,  
fiori ed inni alla beltà.

### I Satirelli *(cui non da tregua alcun dolore, beffeggiano).*

Beato il vivere tra folti ombracoli  
di muschi ed eriche, dell'acque al murmure:  
La goccia che brilla su l'erba  
e d'iridi e luci scintilla  
non è de' nostri occhi una stilla.

*Il giovinetto nell'alba dura e fredda, muta di cinguettii, d'aure e di profumi, si agita, abbrivisce e si sveglia.*

### Narciso

Ah!... fu sogno e non altro! *(si alza)*  
L'alba oggi quasi è argente!  
*(si distrae al mormorio dell'acqua).*



A interromper la quiete  
di queste ignude rocce,  
non sembra che singhiozzi la sorgente  
e in suon di pianto gemano le gocce?

*(lunga pausa)*

M'ardon le tempia e.... ho sete.

. . . . .

*Va alla riva del laghetto e si curva per bere....*

Il suo occhio vede, siccome vede l'anima sua.

O portento! Vivente agli occhi miei,  
stupenda forma, alto e superbo amor  
quì ti contemplo! La suora mia tu sei,  
rifulgente di grazia e di splendor,  
Non sogno, no! son desto. Io ti cercai  
alla terra ed al ciel, ma sempre invan:  
Amor, che tutti acceca,  
dona la luce a me!  
Or che t'ho colta, quì mi svelerai  
del viver tuo il mistero sovrumano.

*L'esaltazione del giovinetto è al colmo.*

*L'invocazione si fa frenetica, il suo dramma lo prende ed ormai non lo lascia più, trascinandolo alla catastrofe.*

Qual Venere afrodite orsù dall'onda  
emergi, sfavillante in seno a me  
e tosto d'erbe e fior farsi gioconda,  
vedrai la sconsolata alpe con te.  
Tu vuoi fuggirmi? ascondi a me la faccia:  
dammi piuttosto di tua man perir.  
No! Tu m'inviti con le tese braccia,  
io m'avvento al tuo amplesso, al tuo desir.

*Narciso si precipita nel cielo che abbaglia le sue pupille, verso la forma che a braccia tese, con lo stesso invito, con lo stesso estatico sorriso, lo stesso bagliore nell'occhio, lo stesso desio nei polsi, dalla profondità, gli sale incontro.*

Uno sprazzo violento s'avventa in alto come spinto da fulminea potenza,  
l'azzurro s'intorbida sconvolto, il tragico gorgo avuta la vittima si spiana, nei  
cerchi che muojono alla sponda, in un tremolio fosforescente l'onda si placa, si  
deterge. Quietamente cala la preda, il laghetto ritorna specchio, poesia, fascino,  
felicità:

Felicità che è agonia:

Agonia che è piacere:

Piacere che è annientamento....

In fondo l'attende la morte e gli dona l'amore.

## I Satirelli

Addio dolcissimo sogno! L'omuncolo  
ecco precipita all'orco pallido.  
Fanciulla ridente l'aurora  
di perle e di rose semina i cieli.

~~~~~

## INTERMEZZO COREOGRAFICO

### La pantomima dei fiori

*Le Najadi e le Driadi avevano, nella febbrile ricerca, avvistato Narciso sulle rive della fonte, quando ei si mosse dall'albero che lo proteggeva erano quindi accorse frenetiche, anelanti, felici della preda che tenevano sicura, ma il gorgo aveva appena ingojata quella disperazione che invocava pace, amore, felicità.*

*Però un nuovo miracolo s'annunziava.*

Tenuissima sulle cose scende una vaga albedine, direbbesi che i tronchi affiorino di una novella vita e fecondi succhi scorrano nelle fibre disseccate.

La terra s'inturgida per l'interna pressione, si gonfia di germogli.

Un velo di smeraldi si stende lieve come una incalzante nebbia sulla dormente vegetazione, la roccia severa addolcisce la sua rigidità, l'acque riflettono un colore novello.

Palpita la natura, si offre, si apre nel suo immenso amore di eterna sposa del sole.

Corpuscoli pieni di luce avvolgono le cose; fragilissimi fili d'erba si sciolgono dai semi e prorompono sugli arbusti, sui rami al crescente chiarore, al nuovo calore ingemmati di rugiada: i boccioli aprono le loro variopinte bocche e bevono e gioiscono e profumano.

Nella vaga iridescenza si accentuano i cespi, le fronde d'un'ampia gradazione verdeggianti e in essa si aprono solchi di colore.

E' il fiore che invade di toni timidi o violenti il fondo, con odoroso mosaico.

Sembra che dal cielo sieno caduti lembi di azzurro, dalle vette falde di neve, dal sole vampe di fuoco e la terra, ferita, abbia lasciato scorrere fiotti di sangue.

Tutto è invaso dalla bellezza, dalla freschezza, dal profumo; la roccia strana e scura, s'è cangiata in un enorme mazzo.

Lo sciacquìo duro e metallico ha ritrovato una nuova dolce armonia in se, il laghetto scintilla come un enorme prisma e dove l'acque sue son più profonde è sorto uno splendido enorme fiore.

Sulle sponde, timidi e pencolanti altri fatui narcisi, cercano le proprie sembianze, eternando così la strana leggenda.

*Le Najadi e le Driadi attonite sulla sponda, sono in breve seguite da una folla che vagamente intuisce un prodigio, nella sorpresa di quella natura che improvvisamente rifiorita, per magico incanto, sembra celare un dramma.*

**Ninfe e Pastori** *in scena, guardano intorno stupiti; le Najadi, le Driadi accennano vagamente al mistero.*

Miracolo...!....

portento !....

stupor !

con vena feconda  
dall'arida sponda,  
salgono fiori,  
sbocciano amori.

Una possente maga,  
volge in sereno eliso  
quest'irta ignuda plaga,  
che muta in fior Narciso;

*Le due aspirazioni si fondono in un comune amore.*

e sul prodigio arcano,  
mistero sovrumano,  
in questo nuovo albore  
mirabile, giocondo,  
irradia il suo splendore,  
l'astro Signor del mondo.

*Scende il velario.*